

in ANTI bagno

CENTRI TERRITORIALI PERMANENTI
LA SCUOLA PUBBLICA PER L'ISTRUZIONE E LA FORMAZIONE IN ETÀ ADULTA



Ipazia - *La Scuola di Atene*

Prof. Giuseppe Nibbi

Lo sapienza poetica e filosofica dell'età tardo-antica

29-30-31 maggio 2013

SULL'ULTIMO TRATTO DEL TERRITORIO DELLA SAPIENZA POETICA E FILOSOFICA DELL'ETÀ TARDO-ANTICA C'È IL PANORAMA DIVERSIFICATO DEL CRISTIANESIMO CHE SI SOVRAPPONE A TUTTE LE CULTURE DELL'ECUMENE E LO SCENARIO DEL NEOPLATONISMO CHE CERCA DI DIFENDERE LA SUA IDENTITÀ LAICA ...

Dopo circa otto mesi di cammino il nostro viaggio sul territorio della "sapienza poetica e filosofica dell'Età tardo-antica" sta per concludersi. Non è nitida la visuale che noi abbiamo davanti: con quali lenti ci mettiamo ad osservare questo scenario nell'ultimo itinerario di questo viaggio? La fase finale [il IV e il V secolo] dell'Età tardo-antica la si deve guardare con un paio di occhiali che hanno due lenti differenti: una lente guarda il panorama diversificato del Cristianesimo che si sta sovrapponendo a tutte le culture dell'Ecumene e l'altra lente scruta lo scenario del Neoplatonismo che cerca di difendere la sua identità laica. Quali visioni ci propone questo paio di occhiali dalle lenti biforcute?

La prima visione ci porta nella regione della Cappadocia dove viene intrapreso un importante esperimento ecclesiale che si sviluppa dopo il Concilio di Nicea [dopo il 325]: un avvenimento [che abbiamo studiato] il quale ha contribuito a dividere più che ad unire il Cristianesimo. Nel IV secolo il panorama della dottrina cristiana è molto variegato e non sarà mai possibile che questo paesaggio trovi armonia di forme e di contenuti, il massimo contrasto è tra chi pensa che i principi della dottrina siano soggetti esclusivamente alla fede e tra chi ha la pretesa di razionalizzare tutto il contenuto della fede e di tradurlo in termini concettuali e in simboli. Le correnti ideologiche che si formano sono circa un centinaio [la maggior parte viene etichettata con la parola greca "eresia, scelta diversa" dalla linea ortodossa di Nicea] e queste diverse forme di pensiero hanno una notevole importanza perché innescano una polemica culturale [una sfida intellettuale] che fa evolvere tutti i concetti più importanti del pensiero greco [in particolare del pensiero di **Platone** e di **Aristotele**] producendo un "corpus" di idee che va oltre lo spazio dell'Età tardo-antica e stimola la nascita della "filosofia medioevale" [un fenomeno che si sviluppa in un territorio sul quale ci avventureremo dal prossimo autunno].

In Cappadocia viene intrapreso un importante esperimento ecclesiale nel tentativo di mettere ordine tra le diverse correnti di pensiero e di trovare punti d'incontro [una base comune] sul terreno della dottrina cristiana. I protagonisti di questa significativa esperienza ecclesiale sono i Padri cappadoci: **Basilio di Cesarea**, **Gregorio di Nazianzo** e **Gregorio di Nissa** i quali, sulla scia del neoplatonismo cristiano di Origene [una corrente di pensiero che fa da ponte tra sponde diverse], hanno marcato profondamente il futuro della Chiesa e anche il modo di fare politica in generale.

Chi è Basilio di Cesarea? Basilio di Cesarea [330-379] ha studiato retorica a Costantinopoli e ad Atene. A ventisei anni torna nella sua città natale [a Cesarea in Cappadocia] dove riceve il battesimo, interrompe la sua professione di maestro di retorica, distribuisce ai poveri il suo patrimonio e si ritira in solitudine [l'altopiano della Cappadocia si presta, per la sua conformazione, alla vita anacoretica: dal verbo "αναχωρειν anacoréin, ritirarsi"]. Il comportamento di Basilio risulta alternativo rispetto alla guerra di religione in corso tra i sostenitori del Simbolo Niceno e gli Ariani. Per inciso bisogna dire che, dopo la morte di **Costantino** [fautore e propugnatore del Simbolo Niceno] e di **Giuliano l'Apostata** [difensore della tradizione religiosa ellenistica], i successivi imperatori [fino a **Teodosio**] sono stati tutti generali dell'esercito, impegnati ad arginare la penetrazione di popolazioni [comunemente dette] germaniche entro i confini dello Stato, i quali erano soliti schierarsi o con gli Ariani o contro gli Ariani a seconda dei loro interessi militari e non religiosi. Il comportamento pacificatore di Basilio attira

numerosi giovani verso la vita meditativa [prima di tutto bisognava pacificarsi con se stessi] e quindi Basilio decide di dar vita al "monastero", una struttura di accoglienza che poteva garantire una solidale vita comunitaria nell'assoluta autonomia spirituale di ciascun individuo .

I monasteri vengono gestiti secondo una "regola" che Basilio scrive basandosi sulla Letteratura dei *Vangeli* e sulle esigenze dello "stato sociale [questo termine prende forma in questo contesto]" con uno stile di vita, sobrio, che può essere proposto a tutta la società [nessuno abbia troppo in modo che nessuno abbia troppo poco]. La "regola" di Basilio prevede che ciascuna persona, dimorante nel monastero, giornalmente si dedichi alla meditazione solitaria, alla lettura della *Bibbia*, allo studio dei *Classici*, al lavoro manuale comunitario e all'organizzazione di svariate opere di assistenza e di servizio, dalla scuola, alla mensa, all'ospedale. Il metodo di Basilio è stato denominato "umanesimo monastico" e diventa un modello che dall'Oriente viene trapiantato in Occidente: si pensi all'esperienza che [circa un secolo dopo] farà un feudatario dell'Italia centrale al quale è stato dato il nome di **Benedetto da Norcia** [la cui regola, scritta da papa **Gregorio Magno**, servirà a gestire l'economia di sopravvivenza nel corso della terribile e lunga crisi dovuta al collasso dello Stato romano in Occidente].

Basilio, eletto vescovo di Cesarea, governa i monasteri che si sono diffusi sul territorio della Cappadocia e intraprende una polemica teologica nei confronti dell'arianesimo senza però coltivare uno spirito settario come dimostra il suo *Trattato sullo Spirito Santo* che è così aperto alle esigenze degli avversari da meritargli il sospetto di essere semi-ariano. Basilio pensa che si possano anche avere idee diverse sulla natura di **Gesù Cristo** ma ribadisce [secondo il Simbolo Niceno] che il Figlio è "vero Dio e vero Uomo, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre" e le persone della Trinità sono "τρεῖς ὑποστάσεις *treis hypostaseis*": non "maschere [προσώπων *prosopon*]" che si assomigliano tra loro, ma tre entità sostanziali [ὑποστάσις *hypostasis*] che si diversificano in ragione della unità essenziale alla quale appartengono. Basilio sostiene che lo Spirito Santo [la terza hypostasis] è sostanza divina unificante che illumina e ispira [indipendentemente dalle diversità dottrinarie] ogni persona perché possa praticare concretamente la solidarietà e costruire l'umanesimo. Questo timbro di universalità spirituale [sul ruolo unificante dello Spirito Santo] è frutto del pensiero di **Origene** [è un'eco del Neoplatonismo] e Basilio [insieme a *Gregorio di Nazianzo*] ha scritto un'antologia intitolata *Filocalia* [L'amore per la bellezza] contenente molti brani tratti dalle opere di *Origene* e, attraverso quest'opera, il pensiero di *Origene* ha potuto conservare la sua originalità anche in Età medioevale.

Con lo stesso spirito di integrazione culturale Basilio difende, nella sua *Esortazione ai giovani* sul modo di trar profitto dalle lettere elleniche, lo studio dei Classici come utile attività propedeutica per lo studio della Letteratura biblica, tracciando un programma di "cultura umanistica [coltivare l'*humanitas* per realizzare la *carithas*]" che sarà ripreso e utilizzato per fondare la corrente dell'Umanesimo pre-rinascimentale.

REPERTORIO E TRAMA ... per dieci minuti al giorno di lettura e di scrittura:

Con la guida della Turchia e sulla rete fate un'esplorazione in Cappadocia e visitate Cesarea che oggi si chiama Kayseri, una città [di circa quattrocentomila abitanti] ricca di storia e di monumenti, buon viaggio...

Contemporaneo di Basilio è Gregorio di Nazianzo [Nazianzos è un piccolo villaggio nel cuore della Cappadocia], il quale cresce e si forma nello stesso clima culturale perché entrambi sono stati compagni alla Scuola di retorica di Atene: «La città d'oro, la madre delle cose belle», scrive Gregorio. Gregorio di Nazianzo [330-390 circa] ha una sensibilità che lo ha fatto definire "una specie di romantico sperduto nell'Età tardo-antica" difatti il suo ideale è la contemplazione solitaria, anche se è stato costretto più volte ad assumersi responsabilità episcopali per sanare situazioni di contrasto nelle chiese cappadocie ma, appena ha potuto [svolta la sua missione], è subito fuggito fuori dalle città tornando nella solitudine dell'altopiano, proclamando: «Niente mi sembra più invidiabile che l'intrattenimento dell'anima con se stessa e con Dio». Proprio per questo suo bisogno di vita eremitica non ritiene neppure di dover entrare in un monastero del suo amico Basilio se non per qualche mese all'anno per fare Scuola [insegnare la contemplazione].

La contemplazione di Gregorio di Nazianzo non è di tipo devoto ma piuttosto di natura intellettuale anche se, come ci documentano i suoi scritti, la sua dialettica è sempre attraversata da un afflato lirico perché in lui prevale il sentimento sulla ragione, e loda la filosofia riconoscendo a questa disciplina il diritto di discutere di tutto anche del fatto che ci sono argomenti fuori della sua portata: la filosofia [afferma Gregorio Nazianzeno] deve ammettere che l'analisi razionale non è adatta alla comprensione della fede perché la fede e la ragione appartengono a due ordini diversi e, difatti, nella sua opera intitolata *Discorsi teologici* polemizza con chi [con gli Gnostici] pretendono di rendere intelligibile, con il metro della ragione, il Mistero trinitario. La ragione [sostiene Gregorio Nazianzeno] può farci sapere che Dio

c'è, ma "l'essenza di Dio è un mare dell'essere talmente vasto che nessuno slancio razionale è in grado di attraversare questo mare". «Tocca alla fede [scrive Gregorio di Nazianzo] insegnarci che Egli è Uno in tre persone, così come tocca alla fede insegnarci che Gesù Cristo è una persona nella dualità delle nature, divina ed umana. La ragione si arresta alle soglie del mistero».

Completa la singolare triade dei Cappadoci il fratello di Basilio di Cesarea, Gregorio di Nissa[330-395], il quale rappresenta il lato più filosofico del pensiero dei Padri cappadoci. I maestri di Gregorio di Nissa sono Platone [specie quello del "*Simposio*"] e Origene, di cui condivide la teoria di come si trasmette l'anima, una teoria che viene ripresa da **Agostino** e i temi filosofici che Agostino sviluppa [Agostino lo incontreremo tra poco] sono stati introdotti tutti, sul piano della riflessione, da Gregorio di Nissa, che può essere considerato il primo vero filosofo cristiano.

REPERTORIO E TRAMA ... per dieci minuti al giorno di lettura e di scrittura:

Nissa è stata nell'antichità un importante centro intellettuale... Il sito di Nysa, con i suoi monumenti, è oggi inserito in una splendida cornice naturale: fate un'escursione a Nysa con la guida della Turchia, sulla rete, buon viaggio...

In attesa di incontrare Agostino, leggiamo un frammento tratto da una delle opere più importanti di Gregorio di Nissa intitolata *Sulla creazione dell'Uomo*:

LEGERE MULTUM....

Gregorio di Nissa, *Sulla creazione dell'Uomo*

Creato a immagine di Dio l'essere umano è, nel suo spirito, indefinibile ed inafferrabile, dato che il "luogo" della rassomiglianza è la libertà. La libertà che si muove verso il bene si trova a camminare senza fine, perché il bene è infinito; se si muove verso il male, prima o poi dovrà tornare sui suoi passi, perché il male non è infinito. Ecco perché al termine della vicenda storica tutto sarà ricomposto nel bene. Tanto più che l'essere umano fatto a immagine di Dio non è la singola persona, ma è la persona in quanto genere, è l'umanità,

è l'universale e concreto "prototipo della persona" che si riproduce in un numero determinato di individualità, cioè di ipostasi.

C'è un'analogia tra l'unità dell'essenza umana e l'unità dell'essenza di Dio, tra la pluralità delle ipostasi umane e la pluralità delle ipostasi divine. Andata in frantumi l'unità del genere umano, è nel Cristo della risurrezione che essa si restaura.

Con la risurrezione di Cristo cambia il modo di concepire la perfezione dell'essere umano: l'antichità pagana rappresentava la perfezione sotto la forma della stabilità e del riposo, con Cristo risorto la perfezione è invece una crescita senza limite verso l'infinito che è Dio, un camminare verso di Lui senza riposo. L'infinito divino non è mai per la persona un oggetto, è sempre un aldilà. Così, per la prima volta, l'infinità del movimento e del desiderio prende un significato positivo. ...

I Padri cappadoci, nel IV secolo [nell'ultima fase dell'Età tardo-antica], rappresentano la componente più significativa della tendenza conciliativa del Cristianesimo, mentre la tendenza intransigente vira verso un fondamentalismo che spesso si manifesta in maniera violenta contro la componente ebraica della società e contro chi si dedica alla filosofia neoplatonica e alla scienza.

Prima di spostarci ad Alessandria per esaminare un fatto veramente drammatico dobbiamo fare [a grandi linee] il punto della situazione sul piano storico: una situazione che gioca a favore del Cristianesimo frenandone però lo slancio utopico.

Gli imperatori che sono succeduti a Costantino e poi a Giuliano l'Apostata sono stati dei generali che si sono occupati quasi esclusivamente di arginare le invasioni delle popolazioni germaniche [gli stranieri, οἱ βαρβαροὶ οἱ barbaroi] che si stanno muovendo, da est verso ovest, penetrando definitivamente nei territori dello Stato romano. Il più importante di questi imperatori si chiama Teodosio.

L'imperatore Teodosio [379-395], spagnolo di origine, ha respinto i Visigoti che erano penetrati nella penisola Balcanica ma gli deve concedere i territori della Mesia [l'attuale Bulgaria] con un accordo che prevede lo status di "foederati [alleati] dell'Impero" con l'obbligo di prestare il servizio militare nell'esercito romano.

Teodosio si dichiara cristiano [come Costantino] e ritiene [nel 380] di dover elevare il Cristianesimo a religione ufficiale dello Stato con l'*Editto di Tessalonica*, un documento che contiene anche la condanna dei culti pagani e sancisce il primato della Chiesa di Roma. Teodosio è l'ultimo imperatore che

governa da solo tutto l'Impero perché, prima di morire, divide il territorio dello Stato e ne assegna una parte per ciascuno ai suoi due figli: a **Onorio** [di tredici anni] lascia l'Occidente con capitale Milano [comprendente l'Italia, la Gallia, la penisola Iberica, la parte occidentale della penisola Balcanica, l'Africa settentrionale fino alla Cirenaica esclusa] e ad **Arcadio** [di diciotto anni] lascia l'Oriente con capitale Costantinopoli [comprendente le province asiatiche - Mesia, Macedonia, Ellade, Ionia, Cilicia, Cappadocia, Arabia -, la parte orientale della penisola Balcanica, e in Africa la Cirenaica e l'Egitto]. Da questo momento [siamo nel 395] le due parti dell'Impero non si ricongiungono più e la storia dell'una si svolge in modo indipendente da quella dell'altra. Onorio [l'imperatore d'Occidente], essendo ancora un ragazzo, viene posto sotto la tutela del valoroso generale **Stilicone**, mentre Arcadio [l'imperatore d'Oriente] viene tutelato dal magistrato **Rufino**. L'Impero d'Occidente avrà solo ottant'anni di vita agitata [fino al 476] mentre quello d'Oriente [o bizantino] durerà un millennio in più, ma queste sono altre storie.

I Padri cappadoci [abbiamo detto] rappresentano la componente migliore della tendenza conciliativa del Cristianesimo mentre la corrente più intransigente coltiva un'aggressiva mentalità fondamentalista facendo uso della violenza contro le comunità ebraiche e, soprattutto [utilizzando l'*Editto di Tessalonica*] contro chi si dedica alla filosofia neoplatonica e alla ricerca scientifica, che sono sinonimi di "paganesimo" [come se la filosofia e la scienza fossero "rituali pagani" da combattere].

A questo proposito dobbiamo esaminare un fatto drammatico che, ad Alessandria, ha come protagonista una donna che si chiama **Ipazia di Alessandria**. Chi è Ipazia? [Avrete visto il film di **Amenàbar** intitolato *Agorà*]. Ipazia di Alessandria è la prima donna scienziata la cui vita e le cui opere ci sono state tramandate attraverso numerose testimonianze: la figura di Ipazia è presente nelle opere di **Pierre de Fermat, Chateaubriand, Voltaire, Proust, Toland, Fielding, Diderot, Gibbon, Wieland, Péguy, Leopardi, Monti, Pascal, Luzi, Calvino** ed innumerevoli altri e questo perché Ipazia è l'erede della Scuola alessandrina, la più importante comunità scientifica della storia dove hanno studiato **Archimede, Aristarco di Samo, Eratostene, Ipparco, Euclide, Tolomeo** e tutti i geni che hanno gettato le fondamenta del sapere scientifico universale.

Ipazia è nata ad Alessandria intorno al 370, ed è la figlia del matematico **Teone** e viene ricordata come una persona di rara modestia e bellezza, di grande eloquenza, e come il capo riconosciuto della Scuola neoplatonica alessandrina [erede di **Ammonio**]. Ipazia è astronoma, matematica, filosofa, musicologa, medica, "madre" della scienza sperimentale. E, come ha scritto Pascal, «Ipazia è l'ultimo fiore meraviglioso della gentilezza e

della scienza ellenica». Nel marzo del 415 [durante la quaresima] Ipazia è stata brutalmente assassinata, vittima del fondamentalismo religioso che vede in lei una nemica del cristianesimo, anche per la sua [intima] amicizia con il prefetto romano **Oreste** [di cultura ebraica] che era nemico politico di **Cirillo**, il potente vescovo di Alessandria.

Ipazia non avversa il Cristianesimo: è amica di **Sinesio**, il vescovo di Tolemaide, che è solito seguire, con grande interesse, le sue Lezioni. Ipazia non condivide la deleteria mentalità antifilosofica e antiscientifica della Chiesa Alessandrina che, con Cirillo, è caduta nell'intransigenza fondamentalista: Cirillo teme che la filosofia neoplatonica di Ipazia e la sua libertà di pensiero [la libertà di pensiero di una donna] abbiano una nefasta influenza sulla comunità cristiana di Alessandria e, difatti, la corrente intransigente di stampo fondamentalista guidata da Cirillo si rivela una vera e propria sciagura per la cultura della città e della cristianità in generale.

Cirillo ha studiato per cinque anni [dal 394 al 399] nel monastero della montagna della Nitria, nel deserto di San Marco, e lì è stato ordinato Lettore ed è diventato una figura autorevole per la sua intransigenza nei confronti di tutti i non cristiani. In questo monastero Cirillo - che è un esperto organizzatore - stringe vincoli di amicizia con gran parte dei monaci e crea una sorta di congregazione che, inizialmente, ha come obiettivo quello di portare aiuto ai bisognosi [una sorta di protezione civile]. I membri di questa confraternita si chiamano "parabolani [dal verbo greco "παράβαλλειν parabollein": coloro che si muovono fianco a fianco, come i soldati in battaglia]" e questa associazione religiosa assume ben presto caratteristiche paramilitari [i parabolani viaggiano armati, in divisa] tanto che, quando Cirillo diventa vescovo di Alessandria, questa milizia, agli ordini di **Pietro il Lettore**, forma la guardia del corpo del vescovo e sfrutta ogni occasione per colpire le altre comunità Alessandrine: gli ebrei, i nestoriani, i novaziani e, in primo luogo, i pagani. Cirillo contende il potere al vescovo di Roma [che viene considerato troppo conciliante] ed è molto abile [lo hanno anche fatto santo] a stipulare un patto con l'Impero romano agonizzante, un patto che prevede, oltre alla soppressione del paganesimo [perseguitando il Neoplatonismo], anche la cancellazione delle biblioteche, della ricerca scientifica con l'annullamento del libero pensiero: Cirillo proibisce [esigendo che le autorità imperiali sostengano le sue proibizioni] che si studi Aristotele, Platone, Euclide, Tolomeo, **Pitagora**, e impedisce alle donne l'accesso ai ruoli religiosi, alla scuola, all'arte, alla scienza.

È chiaro che Cirillo non può tollerare che una giovane donna sia a capo della Scuola Alessandrina e che, per giunta, sia una scienziata con una dirittura morale irreprensibile e impossibile da piegare, la quale, al termine d'una

giornata di studio e di ricerca, si getta sulle spalle il tribon [il mantello dei filosofi] e va in giro per Alessandria [secondo lo stile didattico della Scuola di Ammonio] a spiegare alla gente - con ingegno oratorio e straordinaria saggezza - che cosa significhi coltivare la libertà di pensiero e fare buon uso della ragione.

Cirillo di Alessandria lascia che Pietro il Lettore ordisca il martirio di Ipazia che viene trucidata dai parabolani, il suo corpo viene squartato su un altare con una conchiglia tagliente e i suoi resti portati in processione nella discarica della città e gettati nell'immondizia [e questo stride con una Chiesa che non fa altro che parlar d'amore]. A nulla è valsa la voce isolata del prefetto romano Oreste il quale cerca inutilmente di difendere e di salvare la scienziata. Quando Oreste era giunto come prefetto ad Alessandria, prima di andare a visitare le autorità cittadine, e ancor prima d'ossequiare il vescovo Cirillo, era andato a rendere omaggio a Ipazia, perché era ammaliato della sua cultura. Oreste apprende da Ipazia che lei non poteva definirsi realmente pagana e, infatti, diceva: «Qualunque religione, qualunque dogma è un freno alla ricerca e può rappresentare una gabbia che non permette d'indagare sulle origini della vita e sul destino umano». Ipazia racconta a Oreste che, dopo l'incendio della biblioteca [ad opera dei parabolani], il prefetto romano **Evagrio** [il predecessore di Oreste] le aveva proposto di convertirsi al cristianesimo in cambio di maggiori sovvenzioni per la sua Scuola, ma lei aveva rifiutato dicendo: «Se mi faccio comprare, non sono più libera e non potrò più studiare. La prima regola di una mente libera è l'autonomia». Ipazia preferisce essere trucidata pur di non rinunciare alla libertà di pensiero che è condizione necessaria per il progresso umano.

Degli scritti di Ipazia non è rimasto niente; sono invece rimaste le *Lettere di Sinesio* che la consultava a proposito della costruzione di un astrolabio, di un idroscopio e di un aerometro, tre strumenti progettati e realizzati da Ipazia.

REPERTORIO E TRAMA ... per dieci minuti al giorno di lettura e di scrittura:

Andate a cercare sull'enciclopedia, e collegandovi alla rete, che cosa sono e a che cosa servono l'astrolabio, l'idroscopio e l'aerometro...

Dopo la sua morte, gli studenti di Ipazia lasciano Alessandria e inizia il declino di questa città che era diventato il centro più famoso della cultura

antica con la sua grandiosa biblioteca [inizia anche la diaspora dei neoplatonici verso oriente, verso la Persia].

Ipazia di Alessandria rappresenta il simbolo dell'amore per la scienza [in quanti modi diversi può essere declinata la parola "amore"] che ha reso grande la civiltà ellenica, e con il suo sacrificio comincia un lungo periodo oscuro in cui, troppo spesso [nel corso dei secoli], il fondamentalismo religioso riuscirà a soffocare la ragione. **Giordano Bruno** [mandato al rogo per eresia il 17 febbraio del 1600] e **Galileo Galilei**, convinto sostenitore della teoria copernicana [costretto ad abiurare nel 1633], sviluppano idee astronomiche già studiate da Ipazia. Il fondamentalismo non è morto. Poco tempo fa una ministra italiana dell'Istruzione [e dovremmo dire della distruzione] ha tentato di cancellare la teoria darwiniana [dell'evoluzione] dalle scuole elementari e medie: lo ha fatto [ha dichiarato] per accontentare la Chiesa cattolica dimostrando doppiamente la sua ignoranza perché il mondo cattolico non ingaggia più queste battaglie perse in partenza.

In Età tardo-antica la maggioranza delle Chiese cristiane [ed è necessario parlare al plurale] ritiene che sia insensato condurre una battaglia contro la filosofia, contro la scienza e contro la ragione, ma sia necessario utilizzare la filosofia, la scienza e la ragione per sostenere la dottrina, e su questa linea si pone un giovane di nome Agostino, anche lui [contemporaneo di Cirillo e di Ipazia] nato e cresciuto nella provincia africana. Prima di studiare chi è Agostino di Tagaste [o di Ippona] leggiamo che cosa scrive, a proposito del rapporto da tenere con la scienza e con la filosofia, in un frammento tratto dall'opera intitolata *Della dottrina cristiana*.

LEGERE MULTUM....

Agostino di Ippona, *Della dottrina cristiana*

Se quelli che si chiamano filosofi, e soprattutto i Platoniche, dissero alcune cose vere e simili alla nostra fede, lungi dal timore di giovare a nostra istruzione, noi dobbiamo anzi imparare da loro e impiegarle a nostro uso queste verità. Vi erano presso gli Egiziani, oltre agli idoli che Israele detestava e i gravi pesi dai quali esso fuggiva, anche vasi e ornamenti d'oro e d'argento e vesti preziose, che questo popolo, uscendo dall'Egitto, tolse di nascosto agli Egiziani per farne buon uso, e ciò Israele non lo fece di propria autorità, ma per ordine di Dio, e i padroni Egiziani prestarono così, senza saperlo, agli schiavi Ebrei quei beni, di cui essi non sapevano servirsi. Nella stessa maniera tutte le dottrine pagane

non contengono solamente finzioni superstiziose e favole che ciascuno di noi, uscendo dalla propria società, sotto la scorta di Cristo, deve rifiutare e fuggire, ma contengono anche discipline molto fruttuose per chiarire la verità e molti utilissimi precetti di buoni costumi.

Nelle filosofie si riscontrano non pochi giusti concetti riguardo al culto di un solo Dio, che si presentano come oro ed argento provenienti dai tesori della Provvidenza divina che versa dappertutto le sue ricchezze. Il cristiano deve saper estrarre dalle filosofie questi valori e servirsene per predicare il Vangelo. Quanto alle scienze e alle istituzioni dell'umana società, di cui in questa vita non possiamo privarci, sarà lecito riceverle e impiegarle a gloria e ornamento della religione cristiana. ...

Chi è Agostino di Tagaste e, poi, di Ippona? Agostino [insieme ad **Ambrogio**, vescovo di Milano] è una delle personalità che [mentre l'Impero romano d'Occidente si sta sfasciando] sa costruire una cultura letteraria e filosofica che ha ormai un sapore medioevale. L'opera più famosa di Agostino [di straordinaria modernità] s'intitola *Confessioni* ed è una delle autobiografie [per potenza introspettiva] più importanti della Storia del Pensiero Umano.

Aurelio Agostino è nato a Tagaste in Numidia [l'odierna Souk-Ahras in Algeria] il 13 novembre del 354 da una famiglia di modesta condizione: il padre **Patrizio** lavora come decurione [è un contadino], la madre **Monica** è una fervente cristiana. Frequenta gli studi primari a Tagaste e poi una Scuola di grammatica nella vicina Madaura [la città natale di **Apuleio**] dove conosce le opere dei grandi autori greci e latini [i Classici]. A sedici anni si lega ad una donna molto più grande di lui: i due convivono per dodici anni e hanno un figlio, **Adeodato**. A diciotto anni Agostino, con l'aiuto economico di un ricco amico di famiglia, entra nella Scuola di retorica di Cartagine. A Cartagine vive in modo "spensierato", frequenta l'ambiente del teatro [vorrebbe fare l'attore e lo sceneggiatore]. A diciannove anni Agostino comincia a coltivare un forte interesse per la filosofia in seguito alla lettura di un'opera di **Cicerone** intitolata *Hortensius* che è un'esortazione allo studio della Storia del Pensiero Umano [purtroppo il testo di quest'opera - che spiega quali sono i buoni motivi per studiare la Filosofia - è andato perduto e se ne conosciamo dei frammenti lo dobbiamo alle citazioni che Agostino riporta nelle sue opere]. Agostino inizia una febbrile ricerca della verità che lo conduce [ispirato dalla madre] alla lettura della *Bibbia*, ma questa lettura [senza una guida metodologica] lo delude fortemente per le molte contraddizioni del contenuto e per la forma che «mi sembrò [scrive Agostino] semplicemente indegna del confronto con la dignità ciceroniana».

Agostino è [fin da giovanissimo] particolarmente interessato al tema del "male" e nel 374 aderisce al manicheismo, una dottrina che [come

sappiamo] risolve il problema dell'origine del male ipotizzando l'esistenza di una divinità benigna e di una maligna in lotta tra loro. Il manicheismo lascia una traccia permanente nel pensiero di Agostino che sarà sempre dominato dalla categoria della dualità e dell'opposizione tra materia e spirito, divinità e umanità, elezione e dannazione, città celeste e città terrena: il tema della "scissione" ha sempre caratterizzato il pensiero agostiniano. Agostino, da prima, apre una Scuola di grammatica [deve guadagnarsi da vivere] a Tagaste e poi, nel 376, si trasferisce a Cartagine per insegnare retorica. Negli anni dal 376 al 383 Agostino coltiva interessi intellettuali in vista della sua carriera: vince un concorso per composizioni poetiche teatrali e scrive le sue prime opere. Questi anni sono caratterizzati dallo studio della filosofia e dell'astronomia in funzione dell'approfondimento e della verifica delle dottrine manichee [che non lo soddisfano completamente].

Agostino nel 383 decide [senza dir nulla alla madre, alla compagna, al figlio] di lasciare l'Africa alla volta di Roma per aprirvi una Scuola di retorica: è in cerca di maggiori guadagni e di successo. A Roma si avvicina alla Scuola scettica degli Accademici ma aumenta anche la sua scontentezza: Roma lo delude anche perché il suo soggiorno viene rattristato da una malattia [Agostino è indebolito dalla febbre e dai sensi colpa] e dal mancato pagamento delle lezioni [è tempo di crisi] da parte degli studenti. Nel 384, per intervento di **Simmaco**, prefetto di Roma, ottiene la cattedra di retorica a Milano [che è diventata la capitale dell'Occidente] dove si trasferisce e viene raggiunto dalla sua compagna, dal figlio e dalla madre Monica, già da tempo vedova [Patrizio era morto nel 371]. A Milano la figura più significativa è quella del vescovo Ambrogio: perché, chi è Ambrogio? Dobbiamo incontrarlo [quando si parla di Agostino non si può fare a meno di incontrare Ambrogio].

Aurelio Ambrogio nasce a Treviri in Germania [intorno al 335] ed è figlio di un alto funzionario imperiale di famiglia senatoria cristiana, prefetto in Gallia. Dopo la morte del padre, Ambrogio si trasferisce [con la madre, il fratello **Satiro** e la sorella **Marcellina**] a Roma dove frequenta le migliori Scuole di retorica e di diritto come tutti i giovani dell'alta società destinati alla carriera di funzionari imperiali e, per le competenze acquisite, nel 370 viene nominato governatore dell'Emilia e della Liguria con sede a Milano. Tutta la cristianità, in questo momento, è investita dalle lotte tra ortodossi [fedeli alla Chiesa di Roma] e ariani [gli Imperatori di quest'epoca spesso sono ariani] e a Milano, alla morte del vescovo ariano **Aussenzio**, Ambrogio si prodiga per evitare lo scontro [armato] tra la comunità ortodossa e quella ariana con una saggia politica di pacificazione. Per questo si guadagna la stima e l'affetto di tutti per cui, su pressante richiesta del popolo e con l'approvazione imperiale, accetta di fare il vescovo: la famiglia di Ambrogio è cristiana ma lui non era neppure battezzato, in sette giorni riceve il battesimo e gli ordini, e il 7

dicembre del 374, viene consacrato vescovo di Milano [il 7 dicembre è Sant'Ambrogio e si inaugura la Stagione lirica del Teatro alla Scala]. Ambrogio capisce che per svolgere l'attività pastorale deve mettersi a studiare: dopo quattro anni dedicati alla meditazione, al completamento della sua formazione culturale, all'approfondimento dei testi sacri, alla lettura delle opere dei Classici greci e latini e della Letteratura Patristica, Ambrogio dà inizio con le sue *Omèlie* all'istruzione morale e spirituale dei suoi fedeli [evangelizza alfabetizzando].

Ambrogio ha lasciato una serie di opere di carattere didattico-pastorale, esegetico e poetico [scrive una serie di bellissimi *Inni liturgici*] in cui interpreta la Letteratura biblica seguendo il metodo allegorico di **Clemente Alessandrino** e di Origene. La più originale delle sue opere s'intitola *Hexàmeron* [I sei giorni] che è una raccolta di nove omèlie di commento ai primi capitoli del *Libro della Genesi* sul tema della creazione [descritta metaforicamente in sei giorni] in cui Ambrogio fa notare come gli scrivani ebrei raccontino una storia allegorica con l'intenzione di esaltare la saggezza della provvidenza divina, testimoniata dalla bellezza della natura che invita a fare il Bene.

A Milano Agostino va ad ascoltare [ne ha sentito tanto parlare] le Omèlie del vescovo Ambrogio che commenta la Sacra Scrittura secondo l'insegnamento dei neoplatonici [Clemente, Origene, Basilio] e, quindi, Agostino si avvicina al Neoplatonismo [al neoplatonismo laico di **Manlio Teodoro** e a quello cristiano di **Simpliciano**] e la lettura delle *Enneadi* di **Plotino** gli permette di interpretare in modo filosofico la dottrina del cristianesimo facendo convivere la Fede con la Ragione, e questo fatto lo riconcilia con i testi della Letteratura biblica; del resto [come abbiamo studiato] è stato proprio il Padre cappadocio Basilio di Cesarea a riconoscere l'utilità e la necessità della lettura delle opere dei Classici come introduzione allo studio della Scrittura.

Agostino abbandona il manicheismo e lo scetticismo e comincia a leggere l'*Epistolario* di **Paolo di Tarso** e si ritira nel 386 per alcuni mesi a Cassiciaco [oggi Cassago] in Brianza, con alcuni amici, la madre Monica e il figlio Adeodato. Si dimette quindi dall'insegnamento e si libera da tutti gli impegni che potevano distoglierlo da una vita di preghiera, di pietà e di studio e il 25 aprile del 387 [durante la veglia pasquale], a Milano, riceve il battesimo da Ambrogio.

REPERTORIO E TRAMA ... per dieci minuti al giorno di lettura e di scrittura:

A Cassago Brianza ha sede il museo della "Raccolta storico-archeologica dell'Associazione Sant'Agostino" con annesso il "Parco di Sant'Agostino" nel quale c'è un percorso che permette di conoscere le fasi della presenza romana dal III secolo a.C. al V secolo d.C....

In proposito potete collegarvi al sito www.cassiciaco.it, buona navigazione...

Dopo aver ricevuto il battesimo, Agostino parte per l'Africa, ma a Ostia, in attesa dell'imbarco, muore sua madre e Agostino si trattiene a Roma per qualche mese. Torna a Tagaste nel 388 e realizza il proprio ideale di vita monastica insieme ai discepoli **Alipio** ed **Evodio** e al figlio Adeodato [che muore pochi mesi dopo]. Agostino scrive la regola del suo ordine monastico [la regola agostiniana] approvata nel 391 da **Valerio**, vescovo di Ippona, la città dove si è trasferito. Morto Valerio, Agostino, nel 396, viene acclamato dal popolo vescovo di Ippona, ed inizia la sua attività pastorale e di scrittore.

La vita di Agostino è caratterizzata da un'incessante e fecondissima attività di scrittore: in cinquant'anni ha composto più di cento opere, senza contare le *Lettere* e le molte *Omellerie*. Il suo discepolo **Possidio** elenca più di mille scritti [non tutti pervenuti] ed è chiaro che noi dobbiamo circoscrivere il campo della nostra ricerca. Le opere fondamentali di Agostino [che continueremo ad incontrare nei viaggi sui territori della Storia del Pensiero Umano] sono *De civitate Dei* [La città di Dio], *De Trinitate* [La Trinità] e *Confessiones* [Confessioni].

L'opera *Confessiones* [Confessioni] di Agostino è una novità nell'ambito della letteratura classica, sia greca che latina, perché rappresenta la prima autentica espressione del genere autobiografico. Agostino scrive quest'opera dopo i quarant'anni, tra il 397 e il 401. Il testo delle *Confessioni* è diviso in tredici libri: nei primi nove Agostino ripercorre le tappe salienti della sua vita che culmina nella conversione, mentre nei rimanenti quattro lo scrittore abbandona la memoria del passato [il racconto termina con la morte della madre] e affronta i grandi temi dell'esistenza umana toccando spesso i vertici del pensiero filosofico, come nel Libro XI, dedicato al tema del "tempo" che, secondo il filosofo **Bertrand Russell** [1872-1970], Agostino affronta già in termini moderni, e dove spicca il famoso aforisma agostiniano: «Cos'è il tempo? Se nessuno me lo domanda [afferma Agostino] lo so, ma se dovessi spiegarlo a chi me lo chiede non lo so». La vera grandezza di *Confessioni* sta nello stile, che è stato definito "commosso [dal grande coinvolgimento emotivo]", di cui Agostino si serve per scendere nelle profondità del proprio

animo, per interrogarsi spietatamente [anche con durezza] e con la lucidità del grande anatomista dell'anima, alla ricerca delle cause del male e del dolore.

L'elenco di tutte le studiose e gli studiosi che, nel corso dei secoli, si sono occupati delle *Confessioni* di Agostino è lunghissimo, citiamo per tutti il lavoro esegetico compiuto da **Sigmund Freud** [1856-1939] sul testo di Agostino che, in molte affermazioni, sembra precorrere con incredibile acume certe tesi psicoanaliste. *Confessioni* è prima di tutto un atto di fede, in cui la sincerità [supportata dalla ragione] è un'offerta fatta a Dio, "luce e conferma [scrive Agostino] di ogni intenzione umana". *Confessioni* è un'opera della quale la Scuola consiglia la lettura perché non presenta grandi difficoltà e, anzi, in molti punti è particolarmente avvincente perché è facile immedesimarsi in certe intime riflessioni che lo scrittore propone a se stesso e alla sua coscienza sui principali temi esistenziali.

REPERTORIO E TRAMA ... per dieci minuti al giorno di lettura e di scrittura:

Il testo di "*Confessioni*" di Agostino è stato pubblicato in moltissime edizioni ed è facilmente reperibile in biblioteca: procuratevelo, sfogliatelo, leggetene qualche pagina qua e là, oppure dall'inizio alla fine al ritmo di quattro pagine al giorno...

In rete i siti su Sant'Agostino sono numerosissimi [molti riportano interi cataloghi di citazioni tratte dalle sue opere]: se vi collegate sul sito del "Museo Benozzo Gozzoli" potete osservare i bellissimi affreschi sulla vita di Sant'Agostino che questo grande pittore ha dipinto nella Chiesa di Sant'Agostino a San Gimignano commissionati dal dotto erudito agostiniano fra' **Domenico Strambi** nel 1463.

REPERTORIO E TRAMA ... per dieci minuti al giorno di lettura e di scrittura:

Collegatevi al sito del "Museo Benozzo Gozzoli" e osservate questi affreschi: ci ritrovate ciò che stiamo studiando [e poi San Gimignano non è lontano]...

Dal testo delle *Confessioni* di Agostino emergono molti temi di carattere esistenziale [temi che vanno ad incrementare - come vedremo - il

dibattito intellettuale medioevale, moderno e contemporaneo]: particolarmente significativi sono i temi del "peccato", del "tempo", del "libero arbitrio", del "male", del "dubbio", della "conoscenza", della "teologia della storia", de "l'amore erotico". Da come Agostino ha trattato questi argomenti si capisce che ha fatto tesoro della sapienza poetica e filosofica dell'Età tardo-antica.

Sul concetto di "peccato [che nell'*Epistolario* di Paolo di Tarso corrisponde alla parola greca ομαρτίας omartias]" è famoso il brano delle *Confessioni* in cui Agostino racconta l'episodio del furto delle pere: leggiamo questo frammento.

LEGERE MULTUM....

Agostino di Ippona, *Confessioni*

Contiguo al mio podere c'era un albero di pere, peraltro nemmeno migliori per bellezza e sapore di quelle che già possedevo. Una notte, dopo aver gozzovigliato a lungo con una combriccola di amici, alcuni di loro si misero a scuotere l'albero in modo da provocare la caduta dei frutti. Ne portammo via, ricordo, una grande quantità, e non per mangiarli, sia chiaro, ma solo perché provavamo un gran piacere a rubarli. In altre parole io, anima malvagia, amai la mia disonestà, e non perché avessi desiderato quello che rubavo, ma solo perché ero affascinato dalla disonestà in quanto tale. ...

Agostino con questo brano dà [inconsiamente] anche la prima spiegazione di quanto dannoso sia stato il sistema imperialistico romano che ha istigato la formazione della "mentalità predatoria" [che abbiamo ricevuto in eredità]. Bisogna ammettere che tutte e tutti noi sentiamo l'impulso, spesso irrefrenabile, ad appropriarci di qualcosa che non è nostro anche senza averne bisogno [Io potrei scrivere quattro righe in proposito. Voi no?].

Altro argomento su cui Agostino riflette è quello del "tempo" e abbiamo già citato il suo famoso aforisma: "Che cosa è il tempo? Se nessuno me lo domanda lo so. Se dovessi spiegarlo a chi me lo chiede non lo so". Agostino ragiona su questo tema partendo dalle riflessioni di Paolo di Tarso nella *Lettera ai Romani* quando esalta il presente come "tempo che resta [il Καίρος

Kairos]" rispetto al "tempo che passa [il Κρονος Kronos]" e al "tempo che verrà [Εσκατον Eskaton]": leggiamo che cosa scrive Agostino.

LEGERE MULTUM....

Agostino di Ippona, *Confessioni*

Il passato non esiste in quanto non è più, il futuro non esiste in quanto non è ancora e il presente non esiste in quanto è una separazione tra due cose che non esistono.

A questo mondo esistono tre tipi di tempo: il presente del passato che è la memoria, il presente del futuro che è la speranza e il presente del presente che è l'intuizione. ...

Se il mondo è stato creato non è eterno, e questo comporta un grosso problema: che cosa faceva Dio prima della creazione? È dunque trascorso un tempo infinito durante il quale Dio è rimasto inoperoso e dopo il quale, mutando volontà, ha creato il mondo? La cosa è inconcepibile in quanto Dio, appunto perché perfetto, non può mutare volontà. Allora il tempo è stato creato col mondo e prima non sussisteva. Se il tempo ha tre momenti: il passato che non c'è più, il futuro che non c'è ancora, il presente che non ha durata e quindi non è misurabile: come mai noi avvertiamo il tempo e lo avvertiamo come durata? Noi avvertiamo il tempo perché ci circonda una successione di stati, uno scorrere di cose che cominciano e muoiono: si tratta di un vero e proprio movimento, quindi, è il movimento che misura il tempo.

Ma accanto al movimento, che è misura del tempo, deve esserci la coscienza che, appunto perché non scorre ma sta, avverte questa misura e questo movimento: la coscienza, cioè l'anima, mediante la memoria si rende presente il passato, mediante l'attesa si rende presente il futuro, mediante la percezione misura e quindi coglie il presente. Senza la coscienza noi non potremmo abbracciare insieme presente, passato e futuro e, quindi, non ci accorgeremmo del movimento che appunto si svolge nel passato, presente, futuro: se non ci fosse la coscienza, questo movimento non sarebbe avvertito e perciò non vi sarebbe il tempo. Il tempo nasce con la coscienza dell'essere umano che, pur attendendo al presente, si distende verso il passato e verso il futuro: il tempo è la distensione dell'anima [*distensio animi*]. Stando così le cose è evidente che il tempo è stato creato con la coscienza umana e cioè con l'essere umano: Dio, creatore del tempo, non può svolgersi in esso ma deve essere fuori del tempo, in un tempo infinito, in un eterno presente, libero dal passato e dal futuro, che non è svolgimento e, quindi, non è tempo, e se Dio è fuori del tempo, nell'eternità, significa che non ha mai mutato volontà e il tempo è stato creato con l'essere umano. ...

La domanda che Agostino si pone è diventata emblematica nel corso della Storia del Pensiero Umano: «Ma che cosa faceva Dio prima di creare l'Universo?». «Non faceva niente» perché il "prima" e il "dopo" sono concetti che si possono riferire solo agli esseri umani e non a Dio. Agostino pensa a Dio come ad un eterno presente che non ha rapporti col tempo [anche Platone e Aristotele avevano già riflettuto in proposito] e questo equivale a dire che "prima di Dio non c'era nemmeno il Prima". Rifletteremo su questa affermazione quando [dal prossimo autunno] viaggeremo sul territorio medioevale e sul tema del "tempo" si scatenerà un acceso dibattito nel corso del quale le opere di Agostino saranno al centro dell'attenzione.

La riflessione filosofica [di stampo neoplatonico] di Agostino - il quale sente l'esigenza di far convivere la Fede con la Ragione - si colloca già oltre l'Età tardo-antica. Agostino riflette partendo dal tema del dubbio ["Che cosa c'è di più reale del dubbio?" sosteneva la Scuola scettica, e a Madaura le più famose Scuole di retorica avevano un'impronta scettica, e poi a Roma Agostino frequenta la Scuola scettica degli Accademici]. Agostino scrive: «Se dubito non posso dubitare del fatto che sto dubitando e, di conseguenza, questo ragionamento mi fa capire che io penso e io esisto [Si fallor sum, se sono capace di ingannare me stesso, esisto] e, quindi, dal mio dubbio nascono tre certezze: che esisto [esse], che so di esistere [nosse], che voglio esistere [velle]. A questi tre aspetti della mia anima [scrive Agostino] corrispondono le tre persone della Trinità: il Padre che è Essere, il Figlio che è Verità, lo Spirito Santo che è Amore, e ciò avviene perché l'anima è fatta a immagine e somiglianza di Dio». Questa considerazione porta Agostino a riflettere sul tema della conoscenza [come posso conoscere il mondo?]: secondo Agostino la seconda persona della Trinità, il Figlio [il Logos, la Parola divina, la Somma Sapienza] ha in sé i modelli, gli archetipi delle cose esistenti, e questi modelli [secondo Agostino] corrispondono alle Idee di Platone, ma mentre in Platone le Idee sono distinte dalla divinità e stanno in un loro mondo [l'Iperuranio], per Agostino le Idee formano l'essenza di Dio e precisamente costituiscono il Logos [la seconda persona della Trinità, il Figlio]. Ciò significa che le Idee [l'essenza del Logos: il Bene, il Bello e il Giusto] rappresentano la Verità che è, quindi, qualche cosa di oggettivo in quanto "è Dio stesso" e, anche se gli esseri ragionevoli scomparissero [afferma Agostino], la Verità non verrebbe mai meno perché si identifica con Dio, e se la nostra anima riflette la Trinità significa che essa ha in sé delle verità, cioè dei principi evidenti e universali [logici, metafisici, morali] che sono "veri" perché riflettono le Idee divine cioè la Verità in sé.

L'essere umano [scrive Agostino] non crea la Verità ma la scopre perché è dentro di lui: «La verità abita nell'interiorità della persona [in interiore homine habitat veritas]. Però tutte le verità che giacciono nel mio pensiero come riflesso della Verità in sé [scrive Agostino], solo in parte sono conosciute attualmente, e

molte sono allo stato latente [in potenza], allo stato virtuale, e perché vengano pensate [messe in atto] occorre [afferma Agostino] che Dio agisca sulla mia anima con la sua illuminazione fornendole i mezzi intellettuali con cui l'anima potrà accedere alla conoscenza». Quindi la conoscenza [secondo Agostino] è direttamente collegata con la fede in Dio [la fede illumina la ragione] e anche su questo tema in Età medioevale si scatenerà un vivacissimo dibattito [Agostino conia una formula che influenza tutta la filosofia medioevale: "Intellige ut credas, crede ut intelligas. Comprendi per credere, credi per comprendere" e ce ne occuperemo a suo tempo].

REPERTORIO E TRAMA ... per dieci minuti al giorno di lettura e di scrittura:

Secondo voi: più si coltiva la fede in Dio [con la preghiera, l'ascesi, la pietà] e più si acquisiscono strumenti di conoscenza?... Oppure più si coltiva la fiducia nel proprio Intelletto [con lo studio e il lavoro] e più matura la fede in Dio?...

Quale di queste due possibilità preferite?... Rispondete [in attesa che la Scolastica medioevale elabori varie ipotesi e ci coinvolga nel dibattito a proposito del rapporto tra la Fede e la Ragione]...

Dio [afferma Agostino] ha creato il mondo dal nulla, e lo ha creato in uno stato imperfetto ponendo dentro la materia dei germi latenti, destinati a svilupparsi e ad evolversi nel tempo. Questi germi latenti, queste forme destinate a specificarsi e a determinarsi, perché possano perfezionarsi richiedono l'assistenza continua di Dio: non c'è quindi [afferma Agostino] una creazione unica all'inizio del mondo ma una "creazione permanente" senza la quale il mondo ricadrebbe nel nulla, e questo significa [afferma Agostino] che la creazione continua [non c'è forse qualcosa di darwiniano, di evolutivistico, in questa riflessione?].

Tema dominante nel pensiero di Agostino [e lo sappiamo già] è quello del male [un tema che è sempre stato in primo piano nella Storia del Pensiero Umano]: perché esiste il male, da dove viene, perché è così difficile contrastarlo? Sappiamo che nel 374 Agostino aderisce al manicheismo, una dottrina che [come abbiamo detto] risolve il problema dell'origine del male ipotizzando l'esistenza di una divinità benigna e di una maligna in lotta tra loro. Quando poi Agostino [sotto l'influsso di Ambrogio] si avvicina al Neoplatonismo comincia a riflettere sul fatto che Dio [l'Uno], in quanto eterno e immutabile, è incorruttibile: pertanto è assurdo concepire una qualsiasi lotta fra Dio e un principio del male, perché ciò equivarrebbe ad ammettere che Dio

può subire un danno o un'opposizione e questo non si concilia con la perfezione divina quindi [secondo Agostino] la concezione manichea, basata sulla lotta fra un Dio buono e un Dio cattivo, è da escludersi. Da dove nasce allora il male se Dio è autore di tutto ed è perfettamente buono?

Agostino sostiene che Dio, incorruttibile, ha creato esseri corruttibili perché la creazione implica nell'essere creato dei termini che ne limitano la perfezione, e il fatto di essere limitato nella perfezione e corruttibile non è di per sé un male, anzi, perché una cosa si corrompa, è necessario che "sia un bene": quindi ogni essere, proprio perché corruttibile, è un bene. Agostino distingue tre tipi di male: metafisico [dovuto all'imperfezione], fisico [dovuto al dolore] e morale [dovuto al peccato].

Il male metafisico [la limitazione propria di ogni essere] si spiega col fatto che [come abbiamo detto] la creazione implica nell'essere creato dei limiti: però ogni essere in quanto "è", è "un bene", ma, appunto perché limitato, dipende dal Creatore ed è disgiunto dalla perfezione divina e perciò ha un po' meno di Essere rispetto all'Essere Assoluto cioè rispetto a Dio. Il male metafisico consiste in questo "un po' meno di Essere", e la persona, quindi, [ne risente] soffre di questa privazione.

Il male fisico, il dolore [le sofferenze, le malattie...] è la logica conseguenza di questa imperfezione cioè di questa mancanza di Essere, mentre il male morale [il peccato] nasce dal cattivo uso che noi facciamo del libero arbitrio: Dio [sostiene Agostino] ci ha dato la libertà perché noi fossimo responsabili delle nostre azioni e, quindi, capaci di tendere al Bene, ma noi abbiamo usato male questo dono che Dio ci ha fatto.

Il peccato [il male morale] è dunque [per Agostino] una mancanza di buona volontà. Con questo ragionamento il male è [secondo Agostino] un "non-Essere" e allora il male è "una mancanza di realtà", il male "non è"? Naturalmente anche questa affermazione interlocutoria [accompagnata dal punto interrogativo] fa scatenare un vivacissimo dibattito in Età medioevale sul tema del "male".

REPERTORIO E TRAMA ... per dieci minuti al giorno di lettura e di scrittura:

Il male è "una mancanza di realtà [il non-Essere]" o "un eccesso di realtà [la degenerazione dell'Essere]"?... Riflettete [in attesa che la Scolastica medioevale elabori varie ipotesi e ci coinvolga nel dibattito sui rapporti che intercorrono tra la Metafisica, la Logica, l'Estetica e l'Etica]...

Poco fa abbiamo citato l'espressione "libero arbitrio": questa espressione prende forma alla fine dell'Età tardo-antica e il tema del "libero arbitrio" imperversa per tutta l'Età medioevale, moderna e continua a far discutere in Età contemporanea.

Il tema del "libero arbitrio" in Agostino [che scrive un'opera intitolata "*De libero arbitrio*"] prende forma per contrastare il pensiero del monaco irlandese **Pelagio** [vissuto a Roma nei primi anni del V secolo e rifugiatosi a Cartagine in seguito all'invasione dei Visigoti nel 410, e poi trasferitosi in Egitto dove si perdono le sue tracce]. Pelagio [e il suo discepolo **Celestino**] mette in dubbio le conseguenze del peccato di Adamo, sostiene che la nostra volontà non ha peccato con Adamo e, quindi, noi non siamo responsabili del così detto "peccato originale". La Chiesa di Roma, con il papa **Innocenzo I**, condanna nel 417 la dottrina pelagiana [che aveva preso campo] perché mette in discussione il potere della Chiesa: se una persona nasce senza peccato non ha più bisogno di un'autorità capace di assolverla mediante un rito [il battesimo] di iniziazione. Pelagio sostiene che l'anima di ogni persona è stata creata direttamente da Dio [il creazionismo pelagiano] ed è pura e, quindi, vige il principio che ogni persona è responsabile solo dei peccati che ha commesso lei personalmente.

Agostino si schiera con la Chiesa di Roma e inizia una polemica contro il "creazionismo" di Pelagio sostenendo [sulla scia di Origene e di Gregorio di Nissa] la tesi del "traducianesimo" secondo la quale una particella dell'anima dei genitori si trasmette "per traducem [per trasferimento]" e va a costituire l'anima dei figli e quel pezzetto di anima è contaminato e quindi chi nasce deve purificarsi. Agostino riprende e sviluppa l'idea che la figura di Adamo è allegorica e rappresenta tutto il genere umano e, di conseguenza, è l'Umanità intera che pecca in Adamo e, quindi, il "peccato originale" ["Il tarlo che esiste dalle origini", aveva detto in termini laici **Lucrezio**] esiste. Pelagio, dopo aver dichiarato inammissibile il peccato originale, conclude affermando che la volontà umana è assolutamente autonoma rispetto a Dio: la libertà è infatti un dono gratuito di Dio e una volta che l'essere umano l'ha ricevuta non ha più bisogno di Dio, e la grazia [l'aiuto soprannaturale che Dio dà all'essere umano] è dunque superflua perché la volontà umana, ormai libera, è capace di operare il Bene senza più bisogno di interferenze da parte di Dio.

Naturalmente Agostino non accetta questa tesi [condannata dalla Chiesa di Roma] che finisce per svuotare di significato il dogma della redenzione e la missione divina della Chiesa. Per Agostino l'essere umano [Adamo] è stato creato da Dio fornito di doni soprannaturali [somiglianza con

Dio, capacità di fare opere buone, spiritualità] e di privilegi "preternaturali" [il poter non morire, il non soffrire]. In origine l'essere umano era libero ed era capace di scegliere fra il Bene e il Male con una maggiore inclinazione verso il Bene dovuta alla sua innocenza: poteva dunque non peccare e invece è caduto nell'errore [di voler diventare come Dio e di prendere il suo posto] e ha perduto i doni soprannaturali e i privilegi preternaturali, e così l'intero genere umano [rappresentato da Adamo] è diventato una sola "massa dannata" la quale, appunto perché incapace di fare il Bene, non poteva non peccare. Perché il genere umano fosse riscattato da questo stato di dannazione era necessario l'aiuto di Dio: di qui la "grazia della redenzione" operata da Gesù Cristo e concessa da Dio gratuitamente [gratis data] che restituisce alla persona la sua originaria libertà, per cui da questo momento - con la mediazione della Chiesa depositaria della "grazia santificante" - la persona può nuovamente volgersi tanto al Bene quanto al Male perché è tornata in possesso del "libero arbitrio". Se la persona fa buon uso della libertà ritrovata mediante la grazia della redenzione [libertas maior, una maggiore libertà rispetto a quella di Adamo], ella può giungere a quello stato di beatitudine [la vita eterna] che Dio concede dopo la morte come "grazia suprema" a chi ha saputo bene usare della libertà, del "libero arbitrio" che [secondo Agostino] consiste nel "poter non peccare". Quindi [secondo Agostino] l'efficacia della grazia divina dipende dalla libera volontà umana e allora se è così: Dio sa o non sa che cosa noi "liberamente" compiremo?

REPERTORIO E TRAMA ... per dieci minuti al giorno di lettura e di scrittura:

Volete che in Età medioevale non si scateni un animatissimo dibattito sui temi della "onniscienza divina" e delle "possibilità e dei limiti della libertà umana"?...

Per sapere come si evolve questo dibattito [dopo la vacanza] bisogna ripartire...

Una delle opere più lette e più studiate della Storia del Pensiero Umano, a cominciare dall'Età medioevale, è *La città di Dio* [De civitate Dei] di Agostino. **Dante Alighieri** [tanto per fare un esempio] conosce bene quest'opera tanto che il contenuto della *Divina Commedia* ne risente in modo determinante perché *De civitate Dei* [formata da ventidue libri elaborati tra il 413 e il 426] è il primo grande saggio di teologia della Storia della Letteratura universale. Agostino decide di scrivere *La città di Dio* sulla scia delle accuse dei pagani contro il Cristianesimo dopo il sacco di Roma da parte dei Visigoti di **Alarico** nel 410: i pagani sostenevano che questo avvenimento si

era determinato a causa dell'abbandono ufficiale degli dèi romani, protettori della Città, spodestati dalla religione cristiana.

Agostino inizia a scrivere *La città di Dio* per difendere il Cristianesimo da tali accuse e, nei Libri iniziali, dopo aver analizzato un lungo periodo di storia, formula la prima grande accusa contro il sistema imperialistico romano fomentatore della "mentalità predatoria" e responsabile della imminente fine del mondo. Agostino sostiene che i Romani [e tutti coloro i quali si sono definiti conquistatori] fondano il loro impero e le loro città credendo di costruire la storia mentre la fanno degenerare perché la Storia [con la S maiuscola] è solo quella della città di Dio. Per Agostino - che conserva una mentalità manichea per cui la lotta tra il Bene e il Male dura in eterno - esistono [due regni o due sistemi] due città del tutto diverse tra loro: quella materiale nella quale stiamo vivendo ora [dove prevale l'egoismo e il disprezzo per Dio] e quella spirituale, che verrà [dove trionferà l'amore per Dio e per il prossimo]. Questa visione - alla fine dell'Età tardo-antica [quando il disagio sociale, materiale e spirituale, dovuto alla lunga e travagliata crisi politica e istituzionale, è al massimo livello] e ai primordi dell'Età medioevale [quando la rinascita umanistica è ancora in incubazione] - costituisce un punto di riferimento fondamentale per chi spera nel cambiamento [tutti i movimenti "apocalittici" vi attingeranno]. Ma il testo di quest'opera [nei secoli] ha suscitato soprattutto l'interesse delle studiose e degli studiosi per motivi filologici. Che significato ha questa affermazione?

Nel testo de *La città di Dio* le tante citazioni letterarie e filosofiche che fa Agostino sono molto utili per capire le fasi salienti del processo di contaminazione che, in Età tardo antica, è avvenuto tra le opere dei Classici [Agostino è ben preparato in materia] e la cultura del Cristianesimo in formazione. Sappiamo già che il Cristianesimo [se vogliamo usare una metafora] imbastisce la sua cultura utilizzando come filo la sapienza poetica e filosofica dei Classici [latini e greci] e come ago la buona notizia della venuta di Gesù [Soter, il Salvatore] portatore della salvezza. Per esemplificare il concetto che abbiamo espresso sciogliamo un ultimo intreccio filologico che mette anche in relazione la fine del viaggio dello scorso anno con la fine di questo viaggio e, quindi, per prima cosa, leggiamo alcuni frammenti tratti dal testo de *La città di Dio*.

LEGERE MULTUM....

Agostino di Ippona, *La città di Dio*

La storia dell'Umanità è dominata dalla lotta tra due città o due regni: la Città di Dio che è la comunità dei giusti, e la Città di Satana che è la società dei malvagi ...

Nessun periodo storico è dominato esclusivamente dall'uno o dall'altro di questi due regni, anzi, le due città sono mescolate insieme fin dall'inizio della storia e lo saranno fino alla fine perché il singolo individuo apparterrà all'una o all'altra di queste comunità non in base al luogo di nascita ma in base a ciò che decide di essere. ...

Ci sembra di poter dire che la storia è divisa in tre periodi: nel primo periodo gli esseri umani sono ancora senza leggi e non possono lottare contro i mali terreni, nel secondo periodo vivendo sotto le leggi lottano contro questi mali ma sono sconfitti, nel terzo periodo, in seguito alla venuta di Gesù, sono aiutati dalla grazia divina e quindi riescono vittoriosi nella lotta, e questo è il punto in cui comincia a costituirsi il regno di Dio sulla terra. ...

La storia del mondo si concluderà col Grande Sabato, l'atto finale del dramma dell'Umanità, in cui i giusti trionferanno e i malvagi saranno dannati eternamente: in vista di questa conclusione si svolgono tutti gli avvenimenti del mondo, compresa la tragica storia imperiale di Roma che è stata, tuttavia, preordinata dalla Provvidenza all'avvento della civiltà cristiana come anche hanno annunciato i poeti latini tra cui, in particolare, il sommo Virgilio. ...

Al termine del viaggio dello scorso anno abbiamo incontrato il poeta per eccellenza della Letteratura latina: **Publio Virgilio Marone**, e abbiamo detto che Virgilio [70-19 a.C.] è stato sottoposto, dal IV secolo [a circa 400 anni dalla sua morte], ad un significativo processo di cristianizzazione; abbiamo aggiunto [alla fine di maggio dello scorso anno] che, del modo in cui è avvenuto questo processo di cristianizzazione, ne avremmo parlato a suo tempo: ora è il tempo [ò kairòs!]. E Agostino ne *La città di Dio* - con la citazione che abbiamo appena letto - è un autorevole testimone della conclusione di questa operazione intellettuale che ha una forte ripercussione per tutto il Medioevo e, non a caso, Dante sceglie come sua guida nelle prime due cantiche della *Divina Commedia* proprio Virgilio che fa da ambasciatore della cultura classica nel Medioevo cristiano.

La cristianizzazione di Virgilio ha inizio con un intellettuale nato in Africa [forse a Cirta intorno al 250] che si chiama **Firmiano Lattanzio**, il quale, mentre insegna retorica a Nicomedia in Bitinia si converte al Cristianesimo [molto probabilmente per evitare le persecuzioni di **Diocleziano** e di **Galliano**] e scrive molte opere di dottrina cristiana influenzate dalla filosofia classica e, per l'acume intellettuale e l'eleganza dello stile, è stato

definito dagli umanisti il "Cicerone cristiano". Intorno al 317 Lattanzio viene chiamato a Treviri da Costantino come precettore di suo figlio **Crispo**, non sappiamo né dove né quando sia morto. Sappiamo però che, prima di morire, Lattanzio ha composto un'orazione destinata ad essere letta, in occasione del Venerdì santo, da Costantino come se l'avesse scritta lui.

In questa orazione trovava posto anche una traduzione in greco della IV ecloga delle *Bucoliche* di Virgilio ["ecloga" significa "poesia scelta" e le *Bucoliche* di Virgilio è un'opera in dieci ecloghe], una enigmatica composizione in cui il poeta mantovano, rifacendosi a un oracolo della Sibilla, celebrava l'avvento di una nuova era di pace, propiziata dalla nascita di un misterioso "puer [un bambino]". In questa composizione poetica Virgilio, durante la guerra civile fra **Ottaviano** e **Antonio**, profetizza la rinascita del Cosmo e la discesa dal Cielo di una nuova progenie perché una vergine, cioè la giustizia, sarebbe finalmente tornata nel mondo e il misterioso bambino avrebbe infine ricevuto onori divini. Chi è, in realtà, questo "puer [bambino]"? Si tratta di un figlio del console **Pollione**, a cui le *Bucoliche* sono dedicate, oppure Virgilio intende riferirsi alla futura prole di Augusto?

Lattanzio risolve l'enigma in modo brillante identificando il bambino con Gesù, venuto al mondo per portare la salvezza, e destinato a "ricevere la vita di Dio". La vergine [la giustizia] diventa la Vergine Maria "che porta l'amabile re", e l'intera ecloga viene abilmente cristianizzata, modificandone il testo là dove occorre [complice la traduzione in greco] e attribuendo a Virgilio il ruolo di profeta della nuova religione. Non è cosa da poco perché Virgilio era considerato non solo il maggior poeta di Roma, ma anche un saggio universale, e il fatto di iscriverlo nelle file dei cristiani accresce enormemente la loro autorità culturale.

Costantino è grato a Lattanzio e sfrutta pienamente quest'abile leggenda letteraria che Agostino [ne "*La città di Dio*"] avvalorava, e anche Dante accetta questa tradizione perché considera più "cristiano" il poeta Virgilio che l'imperatore Costantino. Il Canto XIX dell'*Inferno* della Divina Commedia contiene l'invettiva contro i papi simoniaci [la "simonia" è la vendita delle cariche religiose per avidità] in cui Dante attribuisce a Costantino la responsabilità di avere donato al vescovo di Roma [al papa **Silvestro**, dopo il Concilio di Nicea] il dominio temporale sulla Città eterna facendo diventare la Chiesa romana simile alla "grande meretrice [che puttanea con i re della terra]" raffigurata nell'*Apocalisse* di Giovanni.

REPERTORIO E TRAMA ... per dieci minuti al giorno di lettura e di scrittura:

Andate a constatare questo fatto: leggetevi i versi dall'88 al 133 del Canto XIX dell'*Inferno* della *Divina Commedia*...

Leggiamo i tre famosi versi, dal 115 al 117, del Canto XIX dell'*Inferno* della *Divina Commedia*:

LEGERE MULTUM....

Dante Alighieri, *Inferno* Canto XIX 115-117

«Ahi, Costantin, di quanto mal fu matre
non la tua conversion, ma quella dote
che da te prese il primo ricco patre!» ...

Questa polemica - sulla negatività del potere temporale dei papi - che si sviluppa nel cuore del Medioevo avrà dei risvolti filologici significativi in Età moderna nel XV secolo, ma questa è un'altra storia [collocata in un altro prossimo viaggio in cui incontreremo un certo **Lorenzo Valla**].

Nella fase conclusiva dell'Età tardo-antica [e il nostro viaggio sta per concludersi] si parla molto d'amore coniugando questa parola-chiave in molti modi [l'amore divino, l'amore erotico per la conoscenza, l'amore carnale, l'amore per la scienza, l'amore per il prossimo]. Agostino nelle *Confessioni* parla ampiamente d'amore in tutta la gamma di significati che questo termine possiede [e questo è un tema che ha reso sempre interessante ed attuale la lettura di quest'opera]: «Ama e fa quello che vuoi» scrive Agostino per sostenere che, quando si coltiva l'idea del Bene, del Bello e del Giusto, qualunque cosa si faccia è buona [su questa affermazione in età medioevale si scatena un vivacissimo dibattito].

Adesso sulla scia di queste affermazioni [di grande attualità] il pensiero va ad Ipazia che viene trucidata perché dichiara il suo amore per la scienza e per la libera ricerca [e chi la uccide ha l'ardire di continuare a proclamare l'amore per il prossimo]. Incontreremo ancora Ipazia [faremo una breve riflessione] nella breve Lezione conviviale [di giovedì 6 e di venerdì 7 giugno] anche perché una delle ipotesi sulla data d'inizio del Medioevo fa proprio riferimento al sacrificio di Ipazia.

Siamo arrivate e arrivati alla fine di questo viaggio che ci ha condotte e condotti nei pressi del vasto territorio medioevale.

Quando inizia il Medioevo, quando comincia l'Età alto-medioevale? Siamo già entrate ed entrati su questo territorio: sotto le stelle dell'alto-medioevo? Sappiamo che non esiste una linea di confine, una frontiera, e le studiose e gli studiosi, nei secoli, hanno messo in circolazione più di cinquecento ipotesi sulla data d'inizio del Medioevo. Quindi ci sarebbero più di cinquecento risposte da dare e da motivare alla domanda sul tema delle origini dell'Età medioevale.

Noi dobbiamo restringere il campo domandandoci: quando ha inizio il Medioevo nel nostro caso secondo la natura dei nostri Percorsi che viaggiano sulle strade della Storia del Pensiero Umano in funzione della didattica della lettura e della scrittura? Risponderemo [non si può rispondere con una battuta] a suo tempo quando, dopo la vacanza, all'inizio dell'autunno, ripartiremo: mercoledì 9 ottobre [alla Scuola Redi], giovedì 10 ottobre [alla P. Levi] e venerdì 11 ottobre [alla Coop. di Ponte a Greve] 2013.

Come è tradizione, è stato preparato - per il trentesimo anno di questa esperienza - un pro-memoria [sotto forma di volantino - l'ultima pagina del REPERTORIO - che contiene il come, il dove, il quando e il perché di questa offerta formativa]: divulgate l'idea che **imparare ad apprendere è un diritto da garantire e un dovere a cui ottemperare.**

Buona vacanza di studio [per leggere, per scrivere, per riflettere] a tutte e a tutti voi!...

C'è ancora un itinerario di carattere conviviale [il 6 giugno ad Impruneta e il 7 giugno a Firenze] nel corso del quale ci sarà la ventottesima Lezione: una Lezione di pochi minuti ma pur sempre una Lezione con Ipazia e Agostino come protagonisti. Perché mancare?



Ministero della Pubblica Istruzione

CENTRI TERRITORIALI PERMANENTI PER L'ISTRUZIONE IN ETÀ ADULTA

Istituto Comprensivo "Antonino Caponnetto" Bagno a Ripoli Antella Grassina - Firenze

LA SCUOLA PUBBLICA È CENTRO DI EDUCAZIONE PERMANENTE E DI ALFABETIZZAZIONE CULTURALE

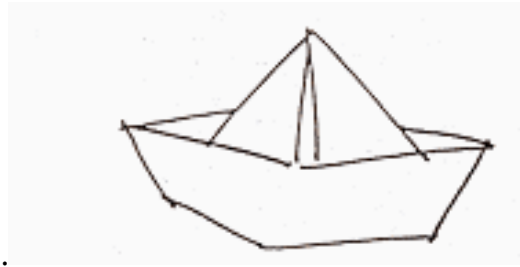
ANNO SCOLASTICO 2013 2014



**CON IL PERCORSO DI STORIA DEL PENSIERO UMANO
IN FUNZIONE DELLA DIDATTICA DELLA LETTURA E DELLA SCRITTURA
PUOI FARE UN VIAGGIO DI STUDIO PER ACQUISIRE LA BUONA ABITUDINE
A LEGGERE QUATTRO PAGINE AL GIORNO,
A SCRIVERE QUATTRO RIGHE AL GIORNO,
A RIFLETTERE SULLE PAROLE-CHIAVE DELLA STORIA DEL PENSIERO UMANO
A ESERCITARTI NELL' INVESTIRE IN INTELLIGENZA**

Il Percorso - gratuito e graduale - si articola in ventisette itinerari settimanali

per complessive novanta ore di Lezione che introducono alla conoscenza e alla comprensione dei temi più significativi presenti sotto le stelle dell'Età medioevale: allarga la tua vita, viaggia con la Scuola ..



Sui siti... www.inantibagno.it e www.scuolantibagno.net

Centri Territoriali Permanenti per l'istruzione in età adulta

Percorsi di Storia del Pensiero Umano in funzione della didattica della lettura e della scrittura

Dove come quando ...

Tutti i **mercoledì**: dal 9 ottobre 2013 al 28 maggio 2014 dalle ore 20.30 alle 23.30

presso la Scuola Media *F. Redi*, Antella - Bagno a Ripoli, Firenze [tel.055 640645]

Tutti i **giovedì**: dal 10 ottobre 2013 al 29 maggio 2014 dalle ore 20.30 alle 23.30

presso la Scuola Media *P. Levi*, Tavarnuzze - Impruneta, Firenze

Tutti i **venerdì**: dall' 11 ottobre 2013 al 30 maggio 2014 dalle ore 17 alle 19.30

Centro Soci Coop. di Ponte a Greve, Firenze